

Al convegno nazionale degli Amici dell'«Unità» si è discusso con spirito critico

Il ruolo nuovo della stampa nella battaglia dei comunisti

Gli interventi di Minucci, Pavolini e Reichlin - La relazione di Giuliano Longo - L'analisi dei nostri successi e dei nostri ritardi - Uno strumento per far crescere nelle masse che seguono il nostro Partito una nuova cultura

DA UNO DEGLI INVIATI GENOVA — Una discussione sulla stampa comunista alla Festa dell'Unità potrà apparire come un fatto del tutto ovvio. E così sarebbe infatti se ci si fosse limitati a generiche affermazioni o a considerazioni rituali. Ma il convegno nazionale degli Amici dell'Unità — che si è tenuto alla presenza dei due direttori dei principali organi del partito, Alfredo Reichlin dell'Unità e Minucci di Rinascita, e del compagno Luca Pavolini responsabile nazionale della commissione stampa e propaganda — è stato un ulteriore momento per una riflessione del partito sui problemi, sui successi, ma anche sui limiti della stampa comunista.

Innanzitutto i dati, sia quelli positivi che quelli che lo sono meno. Li ha riferiti il responsabile nazionale dell'associazione Amici dell'Unità, Giuliano Longo. Il 1978 non è stato un anno facile per la vita del partito e grande è stato il lavoro per invertire la tendenza alla flessione delle vendite dell'Unità che si era manifestata dopo le elezioni del 20 giugno 1976. Questa inversione c'è stata. Nei primi mesi di quest'anno sono state vendute 2 milioni di copie in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Anche per gli abbonamenti i risultati sono positivi perché si è superato a due mesi dalla scadenza, l'obiettivo che il partito si era fissato all'inizio dell'anno. Ci sono però dei ritardi anche gravi soprattutto nell'insufficiente di penetrazione della nostra stampa tra i giovani, nelle scuole e nell'università, dove non solo abbiamo segnato il passo, ma abbiamo anche perso terreno. Un'analoga battuta di arretramento c'è stata anche per quanto riguarda gli abbonamenti a Rinascita perché non sono stati raggiunti i livelli dello scorso anno.

E' partendo da questi dati — positivi e negativi, ma comunque tali da suscitare una profonda riflessione sul ruolo attuale della stampa comunista, che deve svilupparsi soprattutto nel corso della campagna congressuale — che si sono svolte le mosse nei loro interventi sia il direttore di Rinascita che quello dell'Unità.

Il settimanale del partito — ha detto Adalberto Minucci — sta compiendo un sondaggio di massa fra i suoi lettori e fra coloro che sono stati abbonati e hanno cessato di esserlo. Emerge anche da questo sondaggio il disagio e le difficoltà con cui si misurano tutte le organizzazioni di partito in questo periodo. In un momento in cui lo scontro di classe avviene ad un livello diverso che nel passato e possono quindi nascere incomprensioni della linea del partito, rimpianti di situazioni passate e anche accuse di cedimento agli avversari. Si può scorgere in questo anche una rottura della memoria storica del movimento operaio e l'incomprensione delle novità che vi sono nell'attuale situazione politica.

Questo atteggiamento può portare — soprattutto fra le fasce del mondo giovanile — a non comprendere che siamo giunti oggi al punto più avanzato che il movimento operaio italiano abbia mai raggiunto nell'arco della sua storia. Nascono così problemi nuovi per tutta la stampa comunista, problemi sui quali Rinascita intende cimentarsi con il massimo impegno. Di qui le iniziative, che saranno avviate nei prossimi mesi, di un'inchiesta sul mondo sindacale, sul modo come si governa nelle grandi città dopo il 15 giugno, sulla scuola, sull'analisi della crisi della società capitalistica, sui contenuti di democrazia e di socialismo di cui sono state portatrici le lotte operaie dell'ultimo decennio, sull'analisi del socialismo reale e nei Paesi in cui esso si è realizzato.

Ma la stampa comunista può però assolvere ai compiti che si pone — lo ha ricordato il compagno Luca Pavolini — se l'insieme del partito non trascura il ruolo fondamentale della diffusione, del contatto capillare porta a porta, di quel legame che è stato fondamentale e deve continuare ad esserlo ancora più oggi, costituito dal rapporto diretto fra il partito e

le grandi masse popolari. Una riflessione sull'Unità — ha detto Alfredo Reichlin — comporta anche una riflessione sulla battaglia ideale del partito. Oggi si comprende pienamente il ruolo di un grande quotidiano del partito per orientare le grandi masse popolari, formare esperienze collettive, diffondere cultura, senso critico, capacità di leggere la realtà complessa del nostro Paese. Sempre più importante diventa quindi il posto dell'Unità nella vita intellettuale, sociale e politica del Paese.

Da questo punto di vista debbono essere esaminati il lavoro e i compiti dell'Unità e su di essi esprimere il nostro giudizio critico. Dobbiamo chiederci se la nostra propaganda (nel significato più alto di questo termine) è stata adeguata alla nostra politica. Io — ha detto Reichlin — non credo che lo siamo stati sempre. Non sempre abbiamo saputo rispondere con puntualità al contratto dell'avversario, un tentativo che, di fronte ai nostri successi negli anni passati, mira oggi ad incidere sul modo di pensare della gente, a cambiare la coscienza di sé di grandi masse popolari. Riuscire a questo, dice Reichlin, è il compito arduo di un giornale che non sia soltanto un veicolo di direttiva politica ma uno strumento per far crescere nelle masse che seguono il nostro partito una nuova cultura, una cultura di governo del movimento operaio, e il compito arduo ma esaltante con il quale dobbiamo misurarci.

Bruno Enriotti

Un messaggio di Gian Carlo Pajetta

Diventare sempre di più diffusori e combattenti

GENOVA — Non avendo potuto partecipare — per altri impegni politici — al convegno nazionale degli Amici dell'Unità il compagno Gian Carlo Pajetta ha inviato ai diffusori il seguente messaggio che è stato letto dal direttore del quotidiano del partito, Alfredo Reichlin.

Cari compagni, avete visto la Festa. Se non ce n'è avuta la forza che rappresenta, la capacità di lavoro, la solidarietà e la fiducia che la gente ci dà, l'unità dei compagni, non saremmo realisti. Se non provassimo un senso di commozione e non sentissimo entusiasmo, non saremmo più dei rivoluzionari. Ma una «macchina» così grossa, così complicata, un lavoro articolato, una organizzazione così moderna sono anche tutte cose che pongono qualche interrogativo. Anche il nostro giornale ha più pagine di quando lo facevamo un tempo, e sta facendosi più moderno, ma la sua tipografia. Anche il nostro settimanale, Rinascita, ha più collaboratori e abbonati, e lettori, articoli su temi vari, forse più difficili, certo, un che più pensati. E allora? Interrogativi, o solo soddisfazione?

L'interrogativo è questo, sappiamo noi essere solo amministratori, organizzatori, ingegneri di queste forze? Sappiamo non solo fare intelligente fatica, ma anche pensare con passione, intervenire a tempo, mantenere la fiducia gettandoci nella lotta?

Dobbiamo rispondere di sì non solo per essere dei rivoluzionari, ma per andare avanti. Dobbiamo essere dei rivoluzionari, organizzatori e combat-

lenti, scrittori e combattenti, diffusori e combattenti, altrimenti i nemici che ci sono ancora, i non amici, che sono tanti, ci cacceranno indietro. Altrimenti ci vorrà meno la forza della fiducia popolare. Allora: ogni giorno leggere per capire, sapere per agire in modo intelligente, discutere con passione tra di noi per sapere convincere gli altri, per respingere gli attacchi che si moltiplicano.

Non voglio spegnere l'entusiasmo e nemmeno diminuire la soddisfazione. Ma dopo i soldi che raccogliamo, raccogliamo anche le idee. Ogni giorno ha i suoi problemi. Bisogna conoscerli e risolverli nella lotta: pensare all'obiettivo completo attorno all'assassinio di Moro o al massacro di Teheran. Pensate ai contrasti e alle dispute ideologiche, pensate all'unità difficile e pure indispensabile.

Bisogna leggere. Abbiamo bisogno di sapere e di capire. Bisogna scrivere: abbiamo bisogno dell'intelligenza di tutto il partito. Per ripiarci della fatica del mese, avanti per la fatica di ogni giorno e per tutto l'anno. Per testimoniare della soddisfazione di una festa bella e serena, avanti alla battaglia quando è dura. E noi dobbiamo essere duri e intelligenti.

Del giornale è responsabile tutto il partito; questo è il centralismo democratico, fategli vivere. A chi è chiedo di dimenticare il passato rispondete dimostrando che ci è servito per imparare, anche dagli errori, ma anche dalle vittorie, ad andare avanti. Andiamo dunque avanti!

Gian Carlo Pajetta

Dibattito con Adriana Seroni, Maria Magnani Noya e Luciana Castellina

Bilancio e prospettive della lotta delle donne

Anni positivi per la battaglia di emancipazione e di liberazione - Applicare le leggi conquistate - Un terreno di impegno per l'intero movimento democratico - Il tema dei servizi sociali e quello dell'unità

DA UNO DEGLI INVIATI GENOVA — Sono stati anni molto positivi quelli trascorsi per la battaglia per la emancipazione e la liberazione della donna. Nessuno può contestarlo. Basta esaminare le leggi che sono state approvate. Nel 1974 il popolo italiano vinse la battaglia per il divorzio. L'anno successivo vennero approvate la riforma del diritto di famiglia e la legge che istituiva i consultori familiari. Poi ci fu la legge della parità e infine — ma questa è storia dei mesi più recenti — l'approvazione della legge sull'aborto. Una serie di conquiste che hanno mutato non solo la condizione femminile, ma la vita stessa della società italiana. Ma oggi? A che punto siamo sui problemi della condizione femminile, quale bilancio degli anni passati e quali le prospettive per il futuro? E' stato questo il tema del dibattito nella serata che ha preceduto la giornata conclusiva della Festa nazionale dell'Unità. Ne hanno discusso, in una piazza affollatissima la compagna Adriana Seroni, responsabile della commissione femminile del PCI, l'on. Maria Magnani Noya, deputata socialista e l'on. Luciana Castellina del PDUP.

Il bilancio degli anni passati è per larghi tratti positivo, proprio perché sono stati gli anni in cui sono state approvate le leggi che prima ricordavamo. Queste leggi hanno profondamente innovato la società italiana — lo ha ricordato la compagna Seroni — sia per quanto riguarda la condizione della donna, sia per l'insieme delle masse popolari. Ma non è certo sufficiente limitarsi a questo giudizio positivo. Passi avanti sono stati fatti, c'è stata una crescita reale della società, ma molti problemi restano aperti. Il primo è quello di gestione bene le leggi che sono state approvate, non solo perché esse possano trovare completa applica-



zione (e la battaglia sulla legge per l'aborto — come è stato ricordato in un precedente dibattito che si è tenuto con la compagna Gigli Tedesco sempre alla Festa dell'Unità — ne è una testimonianza); ma anche perché occorre che tutto il movimento democratico sappia cogliere gli aspetti innovatori che questo complesso di leggi comporta. Ma ciò non è certo ancora sufficiente. E' necessario oggi che l'intero movimento democratico si impegni in una vasta azione — che coinvolga direttamente le donne — per sviluppare le basi materiali della società, uno sviluppo necessario per far crescere un reale processo di emancipazione. In questi anni,

civile e democratico di tutta la società italiana.

Sul valore delle leggi approvate in questi anni ha concordato anche l'on. Magnani Noya, la quale ha messo in rilievo nel suo intervento la discrepanza fra la situazione legislativa e la realtà concreta del Paese. Il rapporto tra le donne e le strutture sociali non è stato ancora sensibilmente modificato. Anche per questo le donne sono maggiormente interessate all'allargamento della democrazia, a una democrazia aperta, partecipata, nella quale le leggi non rimangono delle enunciazioni scritte sulla carta, ma trovano reale applicazione. In questo senso il governo — ha aggiunto l'on. Magnani Noya — sta dimostrando un grave inasprimento e una meschinata attenzione ai problemi della donna.

Più critica sia sul passato che sulle prospettive è stata l'on. Luciana Castellina. Per l'esponente del PDUP al di là delle leggi approvate si intravedono segni di ripiegamento che non possono non preoccupare il movimento democratico.

Delusione e scoramento si avvertono — ha detto Luciana Castellina — anche per questa esperienza di governo che brucia molte speranze. Ecco quindi il motivo per cui vi è fra le donne un risveglio nel lavoro e un risveglio anche nei tagli alle spese per i servizi sociali. Le donne possono però trarre dalla crisi anche una spinta ad una maggiore presa di coscienza, così come da queste condizioni è venuta una maggiore unità che prima non esisteva tra i movimenti femministi e organizzazioni come l'UDI. Attraverso questa presa di coscienza e questa unità passa — a giudizio dell'on. Castellina — la strada per un reale processo di liberazione della donna.

L'incontro con i lavoratori italiani all'estero

Il diritto degli emigrati a costruire un'Europa nuova

I problemi posti dal difficile momento internazionale - L'impegno per le prossime elezioni del Parlamento europeo - Al dibattito hanno partecipato Natta, Fanti e Giuliano Pajetta

DA UNO DEGLI INVIATI GENOVA — L'incontro di lavoratori emigrati con la Festa nazionale dell'Unità è stato particolarmente interessante. Sono venuti per il vero, anch'essi con problemi. L'ultima giornata di questa grande festa — e sono gli amici di Zurigo, Basilea, Ginevra, Bruxelles, Colonia, Francoforte, Stoccolma, dalla Francia e dall'Austria, dopo averci guadagnato centinaia e centinaia di lire — ha avuto un lavoro di un'ora e mezza. Un incontro di un'ora e mezza, sottolineato dal compagno Giuliano Pajetta, è avvenuto in un'atmosfera di serietà e di impegno. Da una parte, l'interrogativo è questo: che cosa ha fatto il lavoro di un emigrato e a cosa è stato dal momento di condizioni negative da nas-

cerla accendere di missivisti, epistole repressive come la stime in Iran, che ammoniano la tensione nel mondo. Contemporaneamente, l'incapacità di avviare una politica di collaborazione tra gli Stati, si combina negativamente con il bisogno di pace e di solidarietà tra i Paesi più deboli, il corso della crisi.

Dall'altro lato si avverte, rapidamente, la scienza elettorale che porterà alla lezione diretta del Parlamento europeo e alla fine di questi problemi e di questa scadenza che il partito, i lavoratori, comunisti, allestano si interrogano e a domanda tendono a rispondere: «Per quale lotta?»

La realtà del lavoro di un emigrato e a cosa è stato dal momento di condizioni negative da nas-

cerla accendere di missivisti, epistole repressive come la stime in Iran, che ammoniano la tensione nel mondo. Contemporaneamente, l'incapacità di avviare una politica di collaborazione tra gli Stati, si combina negativamente con il bisogno di pace e di solidarietà tra i Paesi più deboli, il corso della crisi.

Dall'altro lato si avverte, rapidamente, la scienza elettorale che porterà alla lezione diretta del Parlamento europeo e alla fine di questi problemi e di questa scadenza che il partito, i lavoratori, comunisti, allestano si interrogano e a domanda tendono a rispondere: «Per quale lotta?»

La realtà del lavoro di un emigrato e a cosa è stato dal momento di condizioni negative da nas-

cerla accendere di missivisti, epistole repressive come la stime in Iran, che ammoniano la tensione nel mondo. Contemporaneamente, l'incapacità di avviare una politica di collaborazione tra gli Stati, si combina negativamente con il bisogno di pace e di solidarietà tra i Paesi più deboli, il corso della crisi.

Il dibattito è stato condotto da Natta, che ha parlato contro il disimpegno di quanto finora ha organizzato la difesa del diritto di lavoro e di partecipazione degli emigrati, ad esprimere il colto a proprio diritto a determinare questo spirito europeo e a fatto di apertura che si estenda anche oltre l'immediato impegno elettorale. Sono queste le garanzie che chiediamo a rimesa di termini, politici e sociali, per i nostri lavoratori all'estero: per far sì che possano contribuire alla creazione di un'Europa nuova, in cui i lavoratori abbiano una funzione di guida.

Al dibattito coordinato dal compagno Giuliano Pajetta, ha partecipato anche Sergio Rossi, direttore dei servizi RAI per il lavoro all'estero in risposta a un'interrogazione e critiche degli stessi lavoratori emigrati. L'interrogazione è stata rivolta al compagno Pajetta e scritta da un lato per sottolineare la necessità di un impegno maggiore, da parte della RAI, nel trattare i problemi degli emigrati e dall'altra, per individuare le possibilità concrete, in questo senso, offerte dalla riforma dell'ente televisivo.

Fabio Zanchi

